

DIACRONIA

Rivista di storia della filosofia del diritto

2 | 2023

PISA
UNIVERSITY
PRESS

Diacronia : rivista di storia della filosofia del diritto. - (2019)-. - Pisa : IUS-Pisa university press, 2019- .
- Semestrale

340.1 (22.)

1. Filosofi a del diritto - Periodici

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa



Opera sottoposta a
peer review secondo
il protocollo UPI

© Copyright 2024

Pisa University Press

Polo editoriale - Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura

Università di Pisa

Piazza Torricelli 4 · 56126 Pisa

P. IVA 00286820501 · Codice Fiscale 80003670504

Tel. +39 050 2212056 · Fax +39 050 2212945

E-mail press@unipi.it · PEC cidic@pec.unipi.it

www.pisauniversitypress.it

ISSN 2704-7334

ISBN 979-12-5608-030-4

layout grafico: 360grafica.it

L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

Direttore

Tommaso Greco

Comitato di direzione

Alberto Andronico, Francisco Javier Ansuátegui Roig, Giulia M. Labriola, Marina Lalatta Costerbosa, Francesco Mancuso, Carlo Nitsch, Andrea Porciello, Aldo Schiavello, Vito Velluzzi

Consiglio scientifico

Mauro Barberis, Franco Bonsignori, Pietro Costa, Rafael de Asís, Francesco De Sanctis, Carla Faralli, Paolo Grossi, Mario Jori, Jean-François Kervégan, Massimo La Torre, Mario G. Losano, Giovanni Marino, Bruno Montanari, Vincenzo Omaggio, Claudio Palazzolo, Baldassare Pastore, Enrico Pattaro, Antonio Enrique Perez Luño, Anna Pintore, Geminello Preterossi, Pierre-Yves Quiviger, Francesco Riccobono, Eugenio Ripepe, Alberto Scerbo, Michel Troper, Vittorio Villa, Francesco Viola, Maurizio Viroli, Giuseppe Zaccaria, Gianfrancesco Zanetti

Comitato dei referees

Ilario Belloni, Giovanni Bisogni, Giovanni Bombelli, Daniele Cananzi, Gaetano Carlizzi, Thomas Casadei, Alfredo D'Attorre, Corrado Del Bò, Filippo Del Lucchese, Francesco Ferraro, Tommaso Gazzolo, Valeria Giordano, Marco Goldoni, Gianmarco Gometz, Dario Ippolito, Fernando Llano Alonso, Alessio Lo Giudice, Fabio Macioce, Costanza Margiotta, Valeria Marzocco, Ferdinando Menga, Lorenzo Milazzo, Stefano Pietropaoli, Attilio Pisanò, Federico Puppo, Filippo Ruschi, Carlo Sabbatini, Aaron Thomas, Persio Tincani, Daniele Velo Dal Brenta, Massimo Vogliotti, Maria Zanichelli

Redazione

Paola Calonico, Chiara Magneschi, Federica Martiny, Giorgio Ridolfi (coordinatore), Mariella Robertazzi

Sede

Dipartimento di Giurisprudenza, Piazza dei Cavalieri, 2, 56126 PISA

Condizioni di acquisto

Fascicolo singolo: € 25,00

Abbonamento annuale Italia: € 40,00

Abbonamento annuale estero: € 50,00

Per ordini e sottoscrizioni abbonamento Pisa University Press

Lungarno Pacinotti 44

56126 PISA

Tel. 050.2212056

Fax 050.2212945

press@unipi.it

www.pisauniversitypress.it

Indice

Dissenso, libertà civile, autogoverno: riscoprire Richard Price

<i>Senza “nobili, vescovi e re”. Richard Price, tra dissenso e autogoverno</i> Thomas Casadei.....	9
<i>«Una benedizione veramente sacra e inestimabile».</i> <i>La libertà civile negli scritti politici di Richard Price</i> Serena Vantin	33
<i>L'importanza di essere onesti: il dissenso politico di Richard Price</i> Paola Chiarella	55
<i>Richard Price and a transnational framework of dissent</i> Patrick Leech	81

Saggi

<i>La polemica sul deposito. Hegel e la positivizzazione del diritto</i> Tommaso Gazzolo.....	105
<i>La volontà particolare e il suo diritto.</i> <i>La teoria hegeliana della moralità attraverso la critica di K. M. Kahle</i> Corrado Bertani	131
<i>Judith Shklar</i> Francesca Rigotti.....	163

Note

<i>Los derechos de las mujeres: historia de una exclusión</i> Francisco Javier Ansuátegui Roig	183
---------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

I confini del sapere giuridico e il ruolo del giurista

Jacopo Volpi.....205

Los deberes en la edad de los derechos

Andrés García Inda227

**DISSENSO, LIBERTÀ CIVILE,
AUTOGOVERNO:
RISCOPRIRE RICHARD PRICE**

SENZA “NOBILI, VESCOVI E RE”. RICHARD PRICE, TRA DISSENSO E AUTOGOVERNO*

Thomas Casadei

Abstract

Although his thought has remained largely in the shadows since his death, Richard Price (1723-1791) can be regarded as an influential figure in the English cultural landscape of the XVIII century.

The first complete collection of his political writings in Italian allows us to delve into a political and legal vocabulary that includes particularly significant key concepts such as ‘self-government’, ‘freedom’, ‘equality’, ‘justice’, ‘revolution’, ‘democracy’, ‘representation’, but also ‘fatherland’, derived from a precise philosophical and ethical elaboration inspired, above all, by the religious culture of the *dissenters*.

Dissent underpins an ideal of self-government that combines a precise relationship between law and freedom, a strong idea of the limitation of power and its control, and a peculiar participatory perspective centred on public discussion and the critical spirit. From this ideal also derives a particular understanding of patriotism.

* I contributi raccolti in questo forum sono frutto di una rielaborazione delle relazioni presentate nell’ambito della discussione del volume Richard Price, *La libertà civile. Scritti politici* (a cura di Paola Chiarella, Rubbettino editore, Soveria Mannelli [CZ] 2021) organizzato dall’Archivio storico-giuridico “Anselmo Cassani”, presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università di Modena e Reggio Emilia, il 14 giugno 2021. Il Seminario si è svolto all’interno delle attività connesse alla realizzazione della sezione “History of Philosophy of Law” coordinata dal Prof. Gianfrancesco Zanetti per la *Encyclopedia of the Philosophy of Law and Social Philosophy* promossa dall’IVR - Internationale Vereinigung für Rechts- und Sozialphilosophie (eds. M. Sellers, S. Kirste, Springer, edizione on line: 2018-; una selezione di voci è stata pubblicata in versione cartacea nel 2023, in tre volumi, a cura di Gf. Zanetti, M. Sellers, S. Kirste con il titolo *Handbook of the History of the Philosophy of Law and Social Philosophy*).

Keywords

Dissent, law, freedom, self-government, patriotism

1. Prima di tutto... il dissenso

“Predicatore politicante”, “metafisico dottore di politica”, “teologo politicizzante”, “pastore dissenziente”, “apostolo della libertà”: le espressioni adottate per descrivere la figura e l’opera di Richard Price (1723-1791), sia dai suoi detrattori contemporanei¹ sia dai suoi ammiratori, coevi o delle epoche successive, mettono immediatamente in risalto l’intreccio tra dimensione religiosa e prospettiva politica. E del resto egli fu ministro della comunità presbiteriana, uomo di studi con interessi in vari ambiti (teologia, filosofia morale, finanze pubbliche e sistema

¹ Tra i maggiori detrattori mi limito a ricordare Edmund Burke, per il quale Richard Price è, appunto, il «metafisico dottore di politica» e il «teologo politicizzante» dell’«eroica banda di eversori monarchici, elettori di sovrani, orchestratori di trionfi reali» inebriati dai «caldi fumi distillati nel lambicco infernale» francese (E. Burke, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese e sulle deliberazioni di alcune società di Londra ad essa relative: in una lettera destinata ad un gentiluomo parigino* [1790], in Id., *Scritti politici*, a cura di A. Martelloni, Utet, Torino 1963, pp. 232, 262). Descritto come un “avvocato del diavolo avvinto dalle “smanie distruttive” di uno «spirito selvaggio e litigioso»” (ivi, p. 191), i suoi scritti politici vengono paragonati al clamore dei libelli eversivi che trasmettono all’estero un messaggio parziale spacciato per sentimento collettivo e disturbano come il frinire di una «mezza dozzina di cavallette all’ombra di una felce», mentre «migliaia di grandi bovini» riposano all’ombra della «quercia britannica e ruminano in silenzio» (ivi, p. 255). Anche l’appellativo “apostolo della libertà” è stato coniato da Burke (cfr. E. Burke, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, in Id., *Scritti politici*, cit., in part. p. 187); l’epiteto è stato poi ripreso nella letteratura critica: R. Thomas, *Richard Price, Philosopher and Apostle of Liberty*, Oxford University Press, Oxford 1924; P. Frame, *Liberty’s Apostle. Richard Price, his Life and Times*, University of Wales Press, Cardiff 2015. Cfr. anche C.B. Cone, *Torchbearer of Freedom: The Influence of Richard Price on 18th Century Thought*, University Press of Kentucky, Lexington (KY) 1952.

assicurativo, calcolo matematico, questioni demografiche e attuariali²), nonché scrittore politico di idee radicali.

Se è vero che egli può essere considerato «una figura luminosa nel panorama culturale inglese del XVIII secolo»³, è anche vero, d'altra parte, che la sua riflessione, con chiare implicazioni giusfilosofiche e filosofico-politiche, è rimasta parecchio in ombra⁴. Assai meritoria è dunque l'iniziativa assunta da Paola Chiarella nel mettere a disposizione di lettori e lettrici italiani⁵ una prima raccolta completa degli scritti del pastore

² Nominato membro della “Royal Society for the Advancement of the Sciences” nel 1765, su proposta tra gli altri di Benjamin Franklin, in un clima di “razionalismo liberale”, Price consegue la laurea in Teologia dapprima dall'Università di Aberdeen (1767) e poi dall'Università di Glasgow (1769), mentre nel 1781 riceve la laurea *honoris causa* in Giurisprudenza dall'Università di Yale.

³ Così Paola Chiarella nell'*incipit* del suo contributo a questo forum.

⁴ Serena Vantin, nel suo contributo a questo forum, sottolinea il fatto che pur «essendo stato uno studioso raffinato e una personalità di spicco nella Londra del suo tempo, dopo la morte il suo nome cadde presto nell'oblio». Cfr., sul punto, W. Barnes, *Richard Price: a neglected Eighteenth century moralist*, in «Philosophy», XVII (1942), 66, pp. 159-173. Nella sua monumentale storia della filosofia del diritto, Guido Fassò menziona Price, insieme a Joseph Priestley (1733-1804), Thomas Paine (1737-1809), William Godwin (1756-1836), nel gruppo dei vari «scrittori radicali inglesi» che «prendendo le difese dei rivoluzionari francesi e degli ideali giusnaturalistici illuministici» «polemizzarono con Burke» (G. Fassò, *Storia della filosofia del diritto* [1966-1970], 3 voll., Laterza, Roma-Bari 2001, vol. II - “L'età moderna”, p. 259). In tempi più recenti, la figura di Price è stata sinteticamente tratteggiata in pregevoli voci enciclopediche: S. Darwall, “Price, Richard (1723-1791)”, in *The Routledge Encyclopedia of Philosophy*, ed. by W. Craig, Routledge, London 1998, pp. 675-679; C. Korsgaard, “Price”, in *Encyclopedia of Ethics*, ed. by L.C. Becker and C.B. Becker, Garland, New York, 2001, vol. 3, pp. 1371-1373; D. McNaughton, “Richard Price”, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, ed. by E.N. Zalta, 2019, <https://plato.stanford.edu/archives/win2019/entries/richard-price/>; A. Coffee, “Price, Richard”, in *Encyclopedia of the Philosophy of Law and Social Philosophy*, eds. M. Sellers and S. Kirste 2020, https://link.springer.com/referenceworkentry/10.1007/978-94-007-6730-0_788-1.

⁵ Per la versione in inglese delle opere politiche si rimanda a R. Price, *Political Writings*, ed. by D.O. Thomas, Cambridge University Press, Cambridge 1991. In lingua inglese si veda anche la raccolta *Richard Price and the Ethical Foundations of the*

e predicatore dissenziente, dedicata in particolare al tema della libertà civile⁶.

Nel suo vocabolario politico e giuridico è possibile rinvenire alcuni concetti-chiave particolarmente significativi come “dissenso”, “auto-governo”, “diritti naturali”, “libertà”, “eguaglianza”, “giustizia”, “rivoluzione”, “democrazia”, “rappresentanza”, “patria”, “schiavitù”: essi discendono da una precisa elaborazione filosofica ed etica⁷ in cui si stagliano, a loro volta, parole come “verità”, “auto-discernimento”, “coerenza”, “spirito di riforma” e che si collocano entro quella prospettiva

American Revolution. Selections from his pamphlets, ed. by W.B. Peach, Duke University Press, Durham 1978, che contiene un'antologia dei *pamphlets* sulla rivoluzione americana. Una bibliografia completa su Price si trova in D.O. Thomas, J. Stephens, P.A.L. Jones, *A Bibliography of the Works of Richard Price*, Ashgate, Aldershot 1993 (comprende tutte le edizioni delle opere fino al 1830 e l'elenco della letteratura secondaria su Price fino al 1993). Per una disamina del pensiero di Price si vedano: C. Robbins, *The Eighteenth-Century Commonwealthman, Studies in the Transmission, Development, and Circumstance of English Liberal Thought from the Restoration of Charles II until the War with the Thirteen Colonies*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 1959, pp. 327-338; D.O. Thomas, *The Honest Mind: The Thought and Work of Richard Price*, Oxford University Press, Oxford 1977.

⁶ R. Price, *La libertà civile. Scritti politici*, traduzione e cura di P. Chiarella, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2021. Il volume contiene anche un importante saggio della curatrice: *Per una introduzione agli scritti politici di Richard Price*, alle pp. 5-45. In lingua italiana, erano stati in precedenza pubblicati R. Price, *Rassegna delle principali questioni della morale* (1758, 1769², 1787³), traduzione, note e apparati di M. Reichlin, Bompiani, Milano 2004, e R. Price, *Considerazioni sull'importanza della Rivoluzione americana* (1785), con una lettera di A.R.J. Turgot, introduzione di D. Archibugi e P. Bertozzi, Sellerio, Palermo 1996.

⁷ Sui nessi tra etica e politica si veda S.R. Peterson, *The compatibility of Richard Price's politics and ethics*, in «Journal of the History of Ideas», XLV (1984), 4, pp. 537-547.

di *progresso*, che caratterizza l'epoca dei lumi⁸, e, più specificamente, l'illuminismo radicale⁹.

Price è, prima di tutto, un *dissenter*.

Lo è per le sue *origini*: la sua famiglia appartiene, infatti, al gruppo dei *dissenters* della Chiesa Anglicana, che professano concezioni unitarie e presbiteriane¹⁰.

Lo è, conseguentemente, *per formazione*: in quanto gruppi non conformisti, i dissidenti erano esclusi, oltre che dalle cariche pubbliche, dalla formazione universitaria e per questo avevano costituito centri culturali e accademie *dissenzianti*; Price, dopo aver frequentato varie scuole e accademie presiedute da ministri dissidenti e dove venivano insegnati i principi dell'ortodossia calvinista, la fisica newtoniana e gli elementi di una teoria politica incentrata sulla difesa della libertà individuale, all'età di sedici anni è iscritto alla *Coward's Academy* a Londra

⁸ Per una contestualizzazione del pensiero di Price nell'età dei lumi si veda D. Naughton, *British moralists in the Eighteenth century: Shaftesbury, Butler and Price, in British Philosophy and the Age of Enlightenment*, ed. by S. Brown, Routledge History of Philosophy, Routledge, London 1996, vol. V (“British Empiricism and the Enlightenment”), pp. 203-227.

⁹ Sull'“illuminismo radicale”, si vedano i lavori di Jonathan Israel: *Radical Enlightenment. Philosophy and the Making of Modernity 1650-1750*, Oxford University Press, Oxford 2001; *Enlightenment Contested. Philosophy, Modernity and the Emancipation of Man 1670-1752*, Oxford University Press, Oxford 2006; *Democratic Enlightenment. Philosophy, Revolution, and Human Rights, 1750-1790*, Oxford University Press, Oxford 2012.

¹⁰ Quello dei *dissenters* è un mondo variegato che accomuna quanti a vario titolo non si identificano con la Chiesa Anglicana per dottrina e organizzazione ecclesiastica: A. Lincoln, *Some Political and Social Ideas of English Dissent, 1763-1880*, Cambridge University Press, Cambridge 1938, pp. 101 ss.; S. Palmer, *A Vindication of the Modern Dissenters (1790)*, Gale, Farmington Hills 2018. Più in generale: *Enlightenment and Religion: Rational Dissent in Eighteenth-Century Britain*, ed. by K. Haakonssen, Cambridge University Press, Cambridge 1996.

dove si era trasferito dal Galles, sotto la guida dello zio Samuel (ministro non conformista come suo padre), alla morte dei genitori¹¹.

Lo è, infine, *sul piano politico*: Price è, fondamentalmente, un predicatore “non conformista” e un filosofo morale¹², che esercita in concreto lo *spirito del dissenso* e promuove il *libero discernimento*.

¹¹ Cfr. I. Parker, *Dissenting Academies in England*, Cambridge University Press, Cambridge 1914; H. McLachlan, *English Education under the Test Acts*, Manchester University Press, Manchester 1931.

¹² Degna di nota, sotto questo profilo, è la pubblicazione nel 1758 di *A Review of the Principal Questions in Morals* (l'edizione inglese è stata ristampata con un'introduzione di D.D. Raphael, Clarendon Press Oxford, 1948, e poi nel 1974). Si può affermare, come ha suggerito Massimo Reichlin nella sua ampia introduzione all'edizione italiana, che essa costituisca «la prima opera moderna completa e sistematica interamente dedicata alla filosofia morale, la cui consapevolezza metodologica e sottigliezza analitica sono prive di veri precedenti». Per quanto riguarda i contenuti e le tesi sostenute, essa può essere considerata «la presentazione più accurata e la difesa più sistematica dell'intuizionismo razionale che sia stata fornita fino al XX secolo» (M. Reichlin, *La Review di Price e la sistematizzazione dell'intuizionismo razionale*, in Price, *Rassegna delle principali questioni della morale*, cit., pp. 5-68, p. 7). Cfr. C.D. Broad, *Some Reflections on Moral-Sense Theories in Ethics*, in «Proceedings of the Aristotelian Society», N.S., XLV (1944-45), pp. 131-166, e W.D. Hudson, *Ethical Intuitionism*, in *New Studies in Ethics*, ed. by W.D. Hudson, MacMillan, London 1974, pp. 229-303. Su Price filosofo morale: L. Åqvist, *The Moral Philosophy of Richard Price*, Almqvist & Wiksells, Uppsala 1960; A.S. Cua, *Reason and Virtue: A Study in the Ethics of Richard Price*, Ohio University Press, Athens (Ohio) 1966; W.D. Hudson, *Reason and Right: A Critical Examination of Richard Price's Moral Philosophy*, London and Basingstoke, Macmillan 1970; M.K. Zebrowski, *Richard Price: British Platonist of the Eighteenth Century*, in «Journal of the History of Ideas», LV (1994), 1, pp. 17-35; G.I. Molivas, *Richard Price, the Debate on Free Will, and Natural Rights*, in «Journal of the History of Ideas», LVIII (1997), 1, pp. 105-123. Nella letteratura italiana, oltre all'ottima introduzione di M. Reichlin all'edizione italiana della *Review*, si vedano; F. Allegri, *Le radici storiche dell'etica analitica. Richard Price e il fondamento della virtù*, Franco Angeli, Milano 2004 (trad. inglese: Mimesis, Sesto San Giovanni 2023), e in precedenza E. Garin, *L'illuminismo inglese: i moralisti*, Bocca, Milano 1940, pp. 231-239. Per un inquadramento del dibattito sul fondamento della morale nel contesto filosofico inglese del Settecento, cfr., da ultimo, E. Lecaldano, *Esperien-*

Sarà proprio questo suo dissenso di ordine politico a muovere Price a pubblicare l'8 febbraio del 1776 le *Considerazioni sulla Natura della Libertà Civile, sui Princìpi del Governo, sulla Giustizia e sulla Politica della Guerra con l'America*¹³, uno scritto che – come mostra Serena Vantin nel suo contributo a questo forum – fa emergere chiaramente come il concetto nevralgico delle considerazioni politiche di Price sia la «Libertà»¹⁴. Ancora, sarà questa spinta trasformativa, nel segno della libertà, ad animare il discorso che Price, esponente di primo piano del dissenso religioso e del movimento riformatore, terrà il 4 novembre del 1789, in occasione del centenario della Rivoluzione Gloriosa, per una riunione della *Revolution Society*, uno dei gruppi di ispirazione radicale, già attivi in Inghilterra negli anni Settanta e Ottanta del Settecento, che simpatizzava «con il linguaggio e i progetti dell'Assemblea Costituente

za, ragione e morale. Da Shaftesbury e Mandeville a Hume e Smith, in *La filosofia dei moderni. Storia e temi*, a cura di G. Paganini, Carocci, Roma 2020, pp. 223-246, in part., su Price, pp. 227-231.

¹³ R. Price, *Considerazioni sulla Natura della Libertà Civile, sui Princìpi del Governo, sulla Giustizia e sulla Politica della Guerra con l'America* (1776), in R. Price, *La libertà civile. Scritti politici*, cit., pp. 53-116. L'opera ottenne un successo clamoroso, sia in patria sia nelle colonie americane, ove la sua lettura contribuì in modo decisivo, insieme a *Common Sense* (1776) di Paine, alla decisione di dichiarare l'Indipendenza degli Stati Uniti. Riedita sette volte nello stesso anno e tradotta in francese, tedesco, olandese, vendette complessivamente 60.000 copie. Seguirono le *Additional Observations on the Nature and Value of Civil Liberty, and the War with America* [1777] che confluirono con la prima edizione nel *Two Tracts on Civil Liberty, the War with America, and the Debts and Finances of the Kingdom*, Cadell, London 1778. Con riferimento alle idee di Price sulla Rivoluzione americana rinvio a H. Laboucheix, *Richard Price théoricien de la révolution américaine. Le philosophe et le sociologue, le pamphlétaire et l'orateur*, Didier, Paris 1970 (trad. inglese: *Richard Price As Moral Philosopher and Political Theorist*, Oxford University Press, Oxford 1982).

¹⁴ Price, *Considerazioni sulla Natura della Libertà Civile, sui Princìpi del Governo, sulla Giustizia e sulla Politica della Guerra con l'America* (1776), cit., p. 54. Per una accurata trattazione, oltre al contributo menzionato di Vantin, si veda anche P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, 4 voll., Laterza, Roma-Bari 1999-2001, vol. II, pp. 96-97.

vedendo in essi l'incarnazione di uno spirito di libertà che, già all'opera nella rivoluzione americana, ora prende a diffondersi anche in Europa»¹⁵. Il memorabile sermone, dal titolo *A Discourse on the Love of Our Country*¹⁶, costituì uno dei testi cruciali del dibattito in terra d'Inghilterra sulla Rivoluzione francese e suscitò la durissima reazione di Edmund Burke, il quale la consegnò alle sue celebri *Riflessioni sulla Rivoluzione in Francia*¹⁷.

Un aspetto peculiare che emerge nitidamente dall'itinerario intellettuale e ideologico¹⁸ di Price, e sul quale vale credo la pena approfondire studi e ricerche anche con uno sguardo prettamente giusfilosofico come ci si propone in questo focus, è la dimensione relazionale che ha

¹⁵ Costa, *Civitas*, cit., vol. II, p. 96. Nella stessa direzione argomentativa si muovono le *Observations of the Importance of the American Revolution and a Means of Making it is Benefit to the World* (1785), in cui si afferma che “dopo l'introduzione del Cristianesimo, la rivoluzione americana può segnare il passo più importante sulla via del progresso”. L'opera, che nelle edizioni successive sarà accompagnata da una lettera di A.R.J. Turgot a Price, viene subito tradotta in francese, tedesco e olandese, ottenendo una diffusione molto ampia negli Stati Uniti e in Europa. Sul radicalismo di cui Price è esponente di primo piano si veda: M. Lenci, *Dalla libertà religiosa alla libertà politica: Il radicalismo anglo-americano, 1689-1776*, in *Viaggio nella democrazia. Il cammino dell'idea democratica nella storia del pensiero politico*, a cura di C. Calabrò e M. Lenci, ETS, Pisa 2010, pp. 43-68. Più in generale: R. Hammersley, *The English Republican Tradition and Eighteenth-century France. Between the Ancients and the Moderns*, Manchester University Press, Manchester 2010.

¹⁶ R. Price, *Un Discorso sull'Amore per il Nostro Paese* (1789), in Id., *La libertà civile*, cit., pp. 161-183.

¹⁷ In un'ampia letteratura si vedano, in lingua italiana, T. Cristoni, *Passioni sublimi. Politica e immaginazione nelle Reflections di Edmund Burke*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XXXIX (2009), 1, pp. 85-96, nonché l'ampia disamina contenuta in S. Vantin, *Gli eguali e i diversi. Diritto, manners e ordine politico in Edmund Burke*, Mucchi, Modena 2018. Cfr. anche E. Graziani, *Ordine e libertà: l'autorità del tempo in Edmund Burke*, Aracne, Roma 2006.

¹⁸ Per uno sguardo d'insieme: I. Kramnick, *Republicanism and Bourgeois Radicalism: Political Ideology in Late Eighteenth-Century England and America*, Cornell University Press, Ithaca and New York 1990.

assunto la prospettiva radicale del dissenso, come mette ben in evidenza John Patrick Leech nel suo contributo¹⁹, dedicato al «transnational framework of dissent»²⁰.

¹⁹ Si tratta di un percorso già inaugurato nell’ambito della storia del pensiero politico da quegli approcci che hanno messo in discussione, come sottolinea John Patrick Leech, il “nazionalismo metodologico”, per riprendere un’efficace espressione di Ulrich Beck (cfr. *The Cosmopolitan Condition. Why Methodological Nationalism Fails*, in «Theory, Culture & Society», XXIV [2007], 7-8, pp. 286-290). La letteratura di riferimento è quella richiamata dallo stesso Leech: B. Bailyn, *Atlantic History. Concepts and Contours*, Harvard University Press, Cambridge, (Mass.) 2005; J. Polasky, *Revolutions without Borders. The Call to Liberty in the Atlantic World*, Yale University Press, New Haven and London, 2015; J. Israel, *The Expanding Blaze. How the American Revolution Ignited the World, 1775-1848*; Princeton University Press, Princeton 2017. Cfr., anche, *Rethinking the Atlantic world. Europe and America in the age of the democratic revolutions*, ed. by M. Albertone and A. de Francesco, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2009.

²⁰ Per un approfondimento: P. Leech, *Cosmopolitanism, dissent, and translation. Translating radicals in eighteenth-century Britain and France*, Bononia University Press, Bologna 2020.

Price intrattiene rapporti di stima e uno stretto dialogo non solo con altri radicali inglesi come Joseph Priestley²¹, Thomas Paine²², Mary Wollstonecraft²³, ma anche con altre personalità come James Burgh²⁴,

²¹ Insieme a Priestley, anch'egli membro della Royal Society, Price è tra i fondatori nel 1791 della *Unitarian Society*, un movimento caratterizzato dall'assenza di un insieme definito di credenze religiose e dall'enfasi sulla libertà di professare la fede in accordo con la propria coscienza: il movimento aveva l'ambizione di raccogliere tutte le denominazioni protestanti che non si riconoscevano nella Chiesa d'Inghilterra. A testimonianza della lunga amicizia tra i due, sarà proprio Priestley – reverendo a Leeds e poi fondatore della *Società della Luna* (era divenuto “quello che si dice un sociniano”) – a tenere l'orazione funebre del predicatore “dissidente”. Oggetto di una vera e propria persecuzione per le sue idee progressiste repubblicane (per l'appoggio alla Rivoluzione francese fu nominato “cittadino” dall'Assemblea Nazionale Francese e membro della *Assemblée Nationale*) e religiose, dopo la distruzione della sua casa e del suo laboratorio (1791), su invito della *Democratic Society* di New York, Priestley nel 1794 si trasferì nella Contea di Northumberland, negli Stati Uniti. Accolto con tutti gli onori, sotto la protezione di Thomas Jefferson, si ritirò in una fattoria dove visse fino alla morte il 6 febbraio 1804. Sul pensiero di Priestley, che fu anche un chimico brillante: R. Schofield, *The Enlightened Joseph Priestley. A Study of His Life and Work from 1773 to 1804*, Pennsylvania State University Press, University Park, 2004. Cfr., in precedenza, B. Willey, *Joseph Priestley e il chiaro di luna sociniano*, in Id., *La cultura inglese del seicento e del settecento* (1934), il Mulino, Bologna 1989, pp. 467-501. Sulle affinità politiche tra i due si veda: J. Fruchtman Jr., *The Apocalyptic Politics of Richard Price and Joseph Priestley: A Study in Late Eighteenth-Century English Republican Millennialism*, in «Transactions of the American Philosophical Society», LXXIII (1983), 4, pp. 1-125.

²² I due condividono l'appoggio appassionato alla causa independentista americana.

²³ Come ricordano sia Serena Vantin sia Paola Chiarella nei loro contributi, Wollstonecraft era tra i fedeli della comunità nel quartiere londinese di Newington in cui Price svolgeva la sua funzione di ministro religioso e dai suoi sermoni trasse l'ispirazione per il suo progetto di collegio educativo. Sull'influenza di Price sull'autrice della *Vindication of Rights of Woman* (1792): S. Vantin, “*Il diritto di pensare con la propria testa*”. *Educazione, cittadinanza e istituzioni in Mary Wollstonecraft*, Aracne, Roma 2018, pp. 92-105. Il marito di Wollstonecraft, Godwin, citerà Price più volte nei suoi Diari.

²⁴ Burgh, fautore di riforme radicali nel partito dei Whigs, era noto per le *Political Disquisitions* (1774) in cui sosteneva la libertà di parola e il suffragio universale, temi cari a Price, che gli era intellettualmente molto vicino.

William Pitt e Lord Shelburne²⁵, Adam Smith e David Hume²⁶, nonché un intenso carteggio con intellettuali come Ann-Robert Turgot, Abbé Morellet, Honoré Riqueti Count Mirabeau, Joan Derk Van der Capellen e, ancora, con figure eminenti della politica americana come Benjamin Franklin, George Washington, Thomas Jefferson, John Quincy Adams, Benjamin Rush, John Howard, Edward Wigglesworth²⁷.

²⁵ Price affidò a Pitt e al duca di Shelburne il tentativo di far approvare alcune riforme costituzionali, sopprimendo i collegi elettorali oggetto di corruzione e ridistribuendo i seggi alle contee e alle aree metropolitane, estendendo il suffragio e prevedendo elezioni più frequenti, al fine di migliorare la capacità del sistema politico di rappresentare effettivamente la volontà popolare. Le proposte di riforma vennero però bocciate a più riprese dalla Camera dei Lords. Pitt, divenuto Cancelliere dello scacchiere, nel 1786 riuscì però a far approvare un fondo di ammortamento del debito nazionale che recepisce in parte alcuni suggerimenti di Price. In precedenza, nel 1772, Price aveva collaborato a definire una proposta di legge per l'introduzione di un sistema pensionistico nazionale esteso all'intera popolazione: approvata dalla Camera dei Comuni venne, tuttavia, bocciata dalla Camera dei Lords. È in questo stesso periodo che egli cominciò a elaborare la proposta di un fondo di ammortamento.

²⁶ Price e Hume si confrontarono, sostenendo tesi diverse, sul tema dei miracoli. Sul punto si rinvia a D. Owen, *Hume Versus Price on Miracles and Prior Probabilities: Testimony and the Bayesian Calculation*, in «The Philosophical Quarterly», vol. XXXVII (1987), 147, pp. 187-202 (rist. in *Reading Hume on Human Understanding: Essay on the First Inquiry*, ed. by P. Millican, Oxford University Press, Oxford 2002, pp. 335-348).

²⁷ Si veda *The Correspondence of Richard Price*, ed. by W. Bernard Peach, D.O. Thomas, 3 voll., Duke University Press - University of Wales Press, Durham, N.C., Cardiff: il primo volume è stato pubblicato nel 1983, il secondo nel 1991 e il terzo nel 1994. Come ricorda Leech nel suo contributo a questo forum, Benjamin Franklin invitò Price, nel 1778, all'American Congress affinché potesse fornire la sua qualificatissima assistenza ma egli declinò restando fedele al suo ideale di vita piuttosto sedentario.

2. Alle radici dell'autogoverno: dissenso e autonomia della ragione

La pratica del dissenso²⁸, espressione dell'autonomia della ragione, è all'origine dell'idea di autogoverno di cui Price si fa promotore e che ha catturato l'attenzione di Philip Pettit²⁹ nel suo disegno di ricostruzione della tradizione repubblicana³⁰.

Come ha sottolineato Chiarella, «[è] nello spirito dei *dissenters* cogliere e promuovere la massima vivacità intellettuale, garantendo la libertà della ricerca e della riflessione scientifica, e sostenere gli sforzi delle comunità politiche di guadagnare la dignità dell'autogoverno a fronte dell'oppressione in cui taluni vorrebbero costringerle»³¹.

Ciò che emerge nitidamente dalle pagine di Price è quello che Pettit ha definito come l'«ideale della libertà come autolegislazione»³²: esso implica un preciso *rapporto tra legge e libertà*, una forte idea della *limitazione del potere e del suo controllo*, nonché una peculiare *prospettiva partecipativa* incentrata sulla discussione pubblica e sullo spirito critico.

²⁸ Si veda in merito M. Lenci, *Il sacerdozio universale e l'idea democratica moderna. Da Lutero a Locke e la tradizione del "rational dissent"*, in *Quaderni di «Rinascimento»*, a cura di S. Bassi, Olschki, Firenze 2019, pp. 1-15.

²⁹ Si veda P. Pettit, *Republicanism. A Theory of Freedom and Government*, Oxford University Press, Oxford 1997; tr. it. *Il repubblicanesimo. Una teoria della libertà e del governo*, prefazione di M. Geuna, Feltrinelli, Milano 2000. Il filosofo della politica australiano riconosce il suo debito nei confronti di Quentin Skinner per aver richiamato la sua attenzione sugli scritti di Price (e anche di Priestley) cui egli dice di rifarsi "con dovizia" nello sviluppare le sue tesi: ivi, p. 39.

³⁰ Per una disamina critica del testo, che ha suscitato vivaci discussioni, si veda L. Baccelli, *Critica del repubblicanesimo*, Laterza, Roma-Bari 2003, in part. 100-105. Per una critica, cfr. anche M. La Torre, "Republican" Liberty? *Wavering Between Liberalism and Democracy*, in «Rechtsphilosophie. Zeitschrift für Grundlagen des Rechts», II (2016), pp. 213-223.

³¹ Chiarella, *Per una introduzione agli scritti politici di Richard Price*, cit., p. 9.

³² Pettit, *Il repubblicanesimo*, cit., p. 64.

Per quanto riguarda il *rapporto tra legge e libertà*³³, leggendo le pagine degli scritti di Price si registra una profonda sintonia con Montesquieu³⁴.

Come ha sottolineato Pietro Costa, nel suo monumentale studio sulla cittadinanza³⁵, per Montesquieu la legge è sempre l'asse portante della libertà (o dell'illibertà) dei soggetti, la sua centralità resta una costante nel gioco combinato di quest'ultima con l'ordine giuridico-politico³⁶. Ancora con Costa, la legge è, in altri termini, il tramite indispensabile della libertà e ciò che impedisce il dispotismo è il felice connubio tra legge e libertà: l'individuo è libero in quanto agisce nei binari della legge e questa, a sua volta, è l'unico strumento capace di proteggerlo dall'*arbitrio*³⁷. È dal nesso tra libertà e legge che scaturisce la possibilità di contenere l'arbitrio del principe e di tutelare la sicurezza dei soggetti.

³³ Cfr. *ivi*, p. 54.

³⁴ Sia consentito rinviare a Th. Casadei, *Montesquieu: la legge come rapporto*, in *Manuale di Filosofia del diritto*, a cura di T. Gazzolo e S. Pietropaoli, Quodlibet, Firenze 2024, pp. 261-278. Cfr., anche, Th. Casadei, *Montesquieu: la separazione dei poteri e lo “spirito delle leggi”*, in Th. Casadei, Gf. Zanetti, *Manuale multimediale di Filosofia del diritto*, Giappichelli, Torino 2022, pp. 190-200. Come osserva Pettit, «gli scritti di Montesquieu furono molto letti tanto nell'Inghilterra che nell'America del XVIII secolo, e influenzarono profondamente il celebre commento alle leggi d'Inghilterra che Sir William Blackstone pubblicò intorno al 1760» (Pettit, *Il repubblicanesimo*, cit., p. 54). Lo stesso Blackstone – nota Pettit – scriveva: «Le leggi, quando concepite con saggezza, non sono mai sovvertitrici, bensì portatrici di libertà; infatti (come Locke ha giustamente osservato) dove non c'è legge non c'è libertà» (W. Blackstone, *Commentaries on the Laws of England*, Garland, New York 1978⁹, p. 126). Sulla fortuna di Montesquieu in America e presso i *Founding fathers* si veda B. Casalini, *L'esprit di Montesquieu negli Stati Uniti d'America durante la seconda metà del XVIII secolo*, in *Montesquieu e i suoi interpreti*, a cura di D. Felice, 2 tt., ETS, Pisa 2005, tomo I, pp. 325-256.

³⁵ Si veda P. Costa, *Dall'ordine naturale all'ordine politico: Montesquieu*, in Id., *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, cit., vol. I: “Dalla civiltà comunale al Settecento”.

³⁶ Cfr. *ivi*, p. 392.

³⁷ Cfr. *ibidem*.

La libertà e la sicurezza (della persona, dei beni) sono i valori finali che la legge permette di raggiungere nella misura in cui impedisce l'arbitrio: ciò che possiamo intendere come il principio fondante del costituzionalismo moderno e dello Stato di diritto.

Riprendendo le parole proprio di Montesquieu, nelle *Considerazioni sull'importanza della Rivoluzione americana*, scrive Price: «i membri di una comunità civile sono *alleati*, non *sudditi* e i loro governanti, *servitori*, non *padroni*»; è fondamentale tenere sempre a mente che «ogni governo legittimo si basa su leggi eque fatte col consenso di tutti, cioè sul dominio degli uomini su se stessi e non sul dominio di una comunità su un'altra o di qualsiasi uomo su un altro uomo».

Il fine di ogni governo giusto è quindi, per Price, quello di «assicurare, allo stesso tempo, la libertà dei cittadini contro gli attacchi esterni e quella del singolo contro le offese private». E, ancora: «Un governo giusto, pertanto, non viola la libertà, ma la stabilisce. Non priva gli uomini dei loro diritti, ma li protegge e rinsalda»³⁸.

Sono queste argomentazioni che, ad avviso di Pettit, dimostrano come Price colleghi la sua concezione del rapporto tra legge e libertà alla «concezione della libertà come non dominio»: «Non è [...] il mero possesso della libertà che definisce un cittadino o una comunità libera, bensì quella sicurezza nel suo possesso che deriva dall'insediarsi [...] di un simile governo libero, allorché non esiste più potere che possa sottrarla arbitrariamente»³⁹.

In altri termini, uno Stato è libero – afferma Price – se rende liberi i propri cittadini, ossia perché presta attenzione alla limitazione del potere in funzione antidispotica e assicura l'assenza di dominio.

³⁸ Pettit, *Il repubblicanesimo*, cit., p. 54.

³⁹ *Ibidem*. Pettit riporta alcuni bravi esemplificativi tratti da R. Price, *Considerazioni sull'importanza della rivoluzione americana*, cit.

L'ideale della libertà come autolegislazione implica, dunque, una costante *vigilanza sul potere*⁴⁰: come scrive Chiarella, con tonalità certamente montesquieuiane, «il senso della misura e del limite si inscrivono a caratteri indelebili nelle dinamiche del potere»⁴¹. «Non c'è nulla che richiede maggiore controllo del potere. Non c'è nulla a cui ci si deve opporre con maggiore determinazione che alle sue violazioni»⁴².

A questa dimensione per così dire “liberale e garantistica”, Price associa però – e qui sta un tratto originale della sua teorizzazione – una peculiare *dimensione partecipativa*, potremmo dire propriamente “democratica e repubblicana”⁴³: dal punto di vista della legittimità del governo, oltre alla subordinazione del potere al diritto, occorre che la legge sia il prodotto di un «comune accordo»⁴⁴, di una deliberazione partecipata; come egli afferma: “un governo libero è creatura del popolo” e “in uno Stato libero ogni uomo è il suo legislatore”.

Questo approccio definisce anche il carattere della libertà, infatti «la libertà può essere goduta in diversa misura: può essere completa e

⁴⁰ A tal proposito Pettit accosta a Price l'idea di fondo di Machiavelli espressa nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, ossia che il legislatore dovesse muovere da assunti pessimistici rispetto agli individui e alle tentazioni del potere, ovvero «presupporre tutti gli uomini rei, e che li abbiano sempre a usare la malignità dello animo loro qualunque volta ne abbiano libera occasione» (N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* [1531], Rizzoli, Milano 1984, p. 69).

⁴¹ Chiarella, *Per una introduzione agli scritti politici di Richard Price*, cit., p. 16.

⁴² Price, *Considerazioni sulla Natura della Libertà Civile*, sui *Principi del Governo, sulla Giustizia e sulla Politica della Guerra con l'America*, cit., p. 59.

⁴³ Sulla teoria repubblicana e democratica di Price, oltre alle pagine di Pettit, si vedano J.C.D. Clark, *English Society 1660-1832. Religion, Ideology and Politics during the Ancien Régime*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, pp. 396 ss. (ove le posizioni di Price sono associate a quelle di Priestley e Godwin) e, più in generale, A. De Dijn, *Republicanism and Democracy: The Tyranny of Majority in Eighteenth-century Political Debate*, in *Republicanism and the Future of Democracy*, ed. by Y. Elazar and G. Rousselière, Cambridge University Press, Cambridge 2019, pp. 63-69.

⁴⁴ Price, *Considerazioni sulla Natura della Libertà Civile*, sui *Principi del Governo, sulla Giustizia e sulla Politica della Guerra con l'America*, cit., p. 56.

perfetta o semplicemente nominale a seconda che il popolo partecipi o meno al governo e abbia un *potere di controllo* sulle persone da cui è amministrato»⁴⁵.

La combinazione tra prospettiva repubblicana e concezione democratica del potere rinvia a una centralità fondamentale della *fiducia* e della *discussione* nel discorso politico di Price.

Richiamando il legame fiduciario tra Parlamento e comunità politica e il nesso tra legittimazione e consenso di derivazione lockeana, Price assegna un preciso valore alla fiducia: «il governo [...] consiste per sua natura nella *fiducia*; tutti i suoi poteri sono una delega per conseguire fini particolari»⁴⁶.

Della fiducia si può fare un uso erroneo o addirittura abusare: «Uno Stato che abbia perso il rispetto dei propri diritti al punto da infrangere la fiducia riposta nei governanti è uno Stato in schiavitù». Per questo «ogni potere delegato deve essere subordinato e limitato» (secondo la teoria della limitazione del potere) e per questo è da rigettare ogni dottrina sull'«onnipotenza dei parlamenti». Se l'onnipotenza può «essere ascritta ad un legislatore, deve essere riposta là dove ha origine l'autorità legislativa, cioè nel *Popolo*». «Per il *suo* bene il governo è istituito e ad esso [al *Popolo*] appartiene l'unica vera onnipotenza»⁴⁷.

In questo contesto un ruolo chiave gioca la «libertà di discussione», ossia «quella di esaminare ogni atto pubblico e la condotta di quanti ricoprono cariche pubbliche», nonché – aggiunge Price allargando il perimetro del ragionamento oltre i confini istituzionali – di «scrivere e pubblicare su qualsiasi argomento speculativo e dottrinale»⁴⁸. La

⁴⁵ Ivi, p. 59 (il corsivo è mio).

⁴⁶ Ivi, p. 61.

⁴⁷ Ivi, pp. 61-62.

⁴⁸ Price, *Considerazioni sull'importanza della rivoluzione americana*, cit., p. 128. Il filosofo spiega che la sua idea di libertà comprende, oltre alla «libertà di discussione su ogni questione *speculativa*», «la libertà di azione in ogni questione *civile*» e «la libertà di coscienza su ogni questione *religiosa*». Essa «è perfetta quando non subi-

convinzione di Price è che «nulla di ragionevole può subire nocimento dalla discussione»⁴⁹ e che la libertà della discussione consente il superamento dell'errore: è su queste basi che egli argomenta a favore delle colonie e della rivoluzione americana, del principio universale della libertà e contro la disegualianza del genere umano, attirandosi le critiche, tra gli altri, di John Lind, di John Wesley, di Adam Ferguson e di William Markham, Arcivescovo di York⁵⁰.

Il progetto che Price sostiene prevede una confederazione di Stati prosperi e felici, senza «Nobili, Vescovi e Re»⁵¹, ossia senza coloro che non possono essere propensi al confronto e alla discussione *tra pari* e che, proprio per questo, sono fermamente contrari alla legittimazione della sovranità in forza della scelta popolare ma anche alle pratiche della rappresentanza politica.

3. Una certa idea di patria: dissenso e patriottismo⁵²

Nel già menzionato sermone che tanto fece infuriare Burke, *A Discourse on the Love of Our Country*, pronunciato a pochi mesi dall'evento apo-

sce restrizioni, salvo il caso di lesione alla persona, alla proprietà o alla reputazione di alcuno ovvero quando è impiegata per autodistruggersi» (*ibidem*). Cfr. anche p. 133.

⁴⁹ Ivi, p. 132.

⁵⁰ Le traduzioni degli scritti di questi interlocutori polemici di Price sono riportate nell'Appendice al volume curato da Chiarella, in part. pp. 235-277. Per un inquadramento dei punti essenziali che caratterizzano le critiche mosse a Price si veda Chiarella, *Per una introduzione agli scritti politici di Richard Price*, cit., pp. 16-18.

⁵¹ R. Price, *Considerazioni sull'importanza della Rivoluzione americana e sui mezzi perché si volga in un beneficio per il mondo intero* (1785), in Id., *La libertà civile*, cit., p. 152. Price puntualizza che con il termine «vescovi» non si riferisce «agli officianti spirituali, ma ai Signori spirituali che si distinguono dai Signori temporali, o agli Ecclesiastici elevati ai più alti gradi e investiti di onori civili e di autorità da parte dello Stato» (*ibidem*).

⁵² Su questo argomento, si veda in generale P. Chiarella, *Il patriottismo razionale di Richard Price nella stagione delle rivoluzioni*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», LI (2021), 1, pp. 23-47.

calittico che ha cambiato il corso della storia, la Rivoluzione francese, Price esprime tutta la sua gioia di esserne testimone e, al tempo stesso, coglie l'occasione per mostrare, ancora una volta, il tratto razionalistico del suo modo di concepire la politica e, più in generale, l'esistenza. Anche in questo caso il dissenso gioca un ruolo chiave mentre si celebra, insieme al trionfo di quella francese, l'anniversario della rivoluzione inglese, che ha consentito «la liberazione dai pericoli del papismo e del potere arbitrario»⁵³. Ne deriva un modo peculiare di concepire il patriottismo e dunque, per così dire, una certa idea di patria. L'amore per il proprio paese, argomenta Price, è senza dubbio «una nobile passione, ma richiede regolazione e direzione come tutte le altre passioni»⁵⁴ (e qui torna in maniera vivida l'approccio razionalistico che connota la sua filosofia morale).

Al fine di ben orientare la passione dell'amore per il proprio paese è importante non incorrere in errori anche qui affidandosi alla conoscenza e allo spirito razionale. Ciò è possibile mediante alcuni accorgimenti.

In primo luogo, con un'intuizione che rimanda ad alcuni dibattiti molto recenti in tema di appartenenza⁵⁵, Price precisa che per “nostro

⁵³ Price, *Un Discorso sull'Amore per il Nostro Paese*, cit., p. 161.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Penso in particolare alle tesi di Jürgen Habermas sul rapporto tra cittadinanza politica e identità nazionale e alla sua proposta di un «patriottismo costituzionale»: cfr., J. Habermas, *Morale, diritto, politica*, a cura di L. Ceppa, Einaudi, Torino 1992; Id., *Faktizität und Geltung. Beiträge zur Diskurstheorie des Rechts und des demokratischen Rechtsstaats*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1992; tr. id. *Fatti e norme. Contributi ad una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, a cura di L. Ceppa, Guerini e Associati, Milano 1996; Id., *Die Einbeziehung des Anderen. Studien zur politischen Theorie*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1996; tr. it. *L'inclusione dell'altro*, a cura di L. Ceppa, Feltrinelli, Milano 2002². Per un'equilibrata discussione: R. Gatti, *Patriottismo costituzionale e oltre*, in «Filosofia politica», XVIII (2018), 1, pp. 77-94; C. Ruiz Miguel, *Il patriottismo costituzionale*, in «Diritto pubblico comparato ed europeo», IV (2005), pp. 1569-1576. Per un'ampia disamina interpretativa rinvio a F. Oliveri, *Conflitti di cittadinanza: Jürgen Habermas e il problema del soggetto rivoluzionario*, Mimesis, Milano-Udine 2020.

paese” «non si intende il suolo o il pezzo di terra su cui ci capita in sorte di essere nati» ma la comunità politica e giuridica di cui siamo membri, che assume le forme della «costituzione di governo», della protezione delle «medesime leggi», «congiunti sotto lo stesso sistema di governo civile»⁵⁶.

In secondo luogo, l’amore per il proprio paese non deve mai tradursi in un senso di superiorità rispetto agli altri paesi e un uomo saggio, conseguentemente, si deve sempre guardare dal sopravvalutare i suoi amici, il suo paese, e in breve tutto ciò che riguarda il suo stesso paese⁵⁷.

In terzo luogo, l’amore per il proprio paese non va confuso con lo «spirito di rivalità e di ambizione» nei riguardi delle altre nazioni.

Seguendo questa direttrice argomentativa, Price introduce il «principio della benevolenza universale»⁵⁸. Si tratta di un principio che innerva la sua idea del patriottismo (e che la rende affatto peculiare) e da cui scaturiscono un genuino interesse per “il genere umano” e la prospettiva di una “cittadinanza cosmopolitica”⁵⁹.

Scrivendo Price, significativamente: «Il principio più nobile nella nostra natura è la considerazione della giustizia generale e di quella buona volontà che *abbraccia tutto il mondo*». E ancora: «l’interesse più vicino deve sempre dare la precedenza a un interesse più ampio. Nel perseguire in particolare l’interesse del nostro paese, dobbiamo rivolgere lo sguardo al di là di esso. Dobbiamo amarlo ardentemente, ma non esclusivamente. Dobbiamo cercare il suo bene con tutti i mezzi che le nostre diverse abilità e circostanze permetteranno; ma nello stesso tempo dobbiamo considerarci *cittadini del mondo* e avere cura di mantenere la giusta considerazione dei diritti degli altri paesi»⁶⁰.

⁵⁶ Price, *Un Discorso sull’Amore per il Nostro Paese*, cit., p. 162.

⁵⁷ Cfr. *ibidem*.

⁵⁸ *Ivi*, p. 163.

⁵⁹ Cfr. L. Scuccimarra, *I confini del mondo: storia del cosmopolitismo dall’antichità al Settecento*, il Mulino, Bologna 2006, in part. 439-441.

⁶⁰ Price, *Un Discorso sull’Amore per il Nostro Paese*, cit., p. 165.

Il patriottismo elaborato da Price è dunque “razionale”⁶¹, mite, e si combina in modo assai originale con la grammatica dei “diritti dell’umanità”⁶², e con la consapevolezza della loro esistenza, che si stava affermando nel contesto culturale e politico in cui si trovava a vivere.

L’uso di questa espressione, «diritti dell’umanità», in questo scritto del 1785 conferma, come è stato di recente sottolineato in un importante studio⁶³, che il «nuovo linguaggio dei sentimenti»⁶⁴, volto suscitare empatia per le condizioni di tutti gli esseri umani introduceva nuovi concetti, che andavano oltre i confini dei singoli stati e, appunto, “abbracciavano” l’intero mondo.

L’espressione “diritti dell’umanità” (*diritti umani*), che era stata introdotta in francese da Jean-Jacques Burlamaqui nei suoi *Principes du droit naturel* (1747, 1756²)⁶⁵, ed era adottata anche nel *Contratto socia-*

⁶¹ Si veda ancora, su questo, il saggio di Chiarella, *Il patriottismo razionale di Richard Price nella stagione delle rivoluzioni*.

⁶² Come scrive puntualmente Paola Chiarella nel suo contributo a questo forum: «La vittoriosa resistenza americana è, infatti, considerata un “laboratorio” dell’universalismo dei diritti di libertà per aver diffuso la “consapevolezza dei diritti dell’umanità” e della “natura del governo legittimo” e per aver suscitato uno spirito di opposizione alla tirannia da incentivare l’istituzione di forme di governo liberali. Al termine delle ostilità, Price ha modo di sintetizzarne il significato e le conseguenze nelle *Considerazioni sull’importanza della rivoluzione americana e sui mezzi affinché si volga in un beneficio per il mondo intero* pubblicate nel 1785», pp. 71-72. L’espressione “diritti dell’umanità” ricorre a p. 118 dell’edizione degli scritti politici di Price.

⁶³ Si tratta di P. Audegean, *Violenza e giustizia: Beccaria e la questione penale*, il Mulino, Bologna 2023, pp. 39-40.

⁶⁴ L. Hunt, *Inventing Human Rights. A History*, W.W. Norton & Co., New York, 2007; tr. it. *La forza dell’empatia. Una storia dei diritti dell’uomo*, a cura di P. Marangon, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 60.

⁶⁵ “Fondamento generale dei diritti dell’uomo” è il titolo del § 4 in J.-J. Burlamaqui, *Principes du droit naturel*, a cura di J.P. Coujou, Dalloz, Paris, 2007, I, 7, p. 52 (lo stesso titolo era già nella *editio princeps*, Barillot, Genève 1747, p. 80). Sul punto: V. Ferrone, *Storia dei diritti dell’uomo*, Laterza, Roma-Bari 2014, p. 128.

le (1762) di Rousseau⁶⁶, fu probabilmente utilizzata per la prima volta nella lingua italiana da Cesare Beccaria⁶⁷, al quale poteva forse averla suggerita Pietro Verri che l’aveva, a sua volta, utilizzata in francese in un suo manoscritto probabilmente noto all’Accademia dei Pugni⁶⁸.

Price nel suo sforzo di combinare “amor di patria” e “benevolenza universale” chiama in causa proprio quella «giusta consapevolezza dei diritti dell’umanità» scaturita dalla rivoluzione americana: siffatta consapevolezza procedeva di pari passo con la «natura del governo legittimo» e con lo «spirito di resistenza alla tirannia»⁶⁹: ciò che ha emancipato un paese, e probabilmente ne emanciperà altri, e che ha consentito in America di istituire «forme di governo più eque e liberali di quante il mondo ne abbia mai conosciute»⁷⁰.

Nella sua ricostruzione del linguaggio del patriottismo come “linguaggio della libertà”, Maurizio Viroli ha individuato proprio in Price, e nelle espressioni che abbiamo sopra richiamato, un esempio importante⁷¹. Alla maniera dei teorici del patriottismo del Settecento, egli integra la dottrina classica, in particolare romana (secondo la quale l’amore della patria è *caritas civium* o *pietas reipublicae* e, dunque, deve rispetta-

⁶⁶ Cfr. J.J. Rousseau, *Il contratto sociale* (1762), a cura di B. Carnevali, Mondadori, Milano 2002, I, 4, p. 22 (ove ricorre “diritti dell’umanità”) e IV, 8, p. 206 (ove si legge: “i doveri e i diritti dell’uomo”).

⁶⁷ C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene* (1764), a cura di A. Burgio, Prefazione di S. Rodotà, Feltrinelli, Milano 2017, § XI, p. 176: “i diritti degli uomini”; § XXXI, p. 268, nota a: “i diritti dell’umanità”.

⁶⁸ Verri scriveva: “In fondo alla mia anima, sento venerazione per quegli uomini di genio che hanno osato sostenere i diritti dell’umanità” (P. Verri, *Pensées détachées*, 1757-1760, in *Edizione nazionale delle opere di Pietro Verri*, 6 voll., vol. I, *Scritti letterari, filosofici, satirici*, a cura di G. Francioni, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2014, p. 720).

⁶⁹ Price, *Considerazioni sull’importanza della rivoluzione americana e sui mezzi affinché si volga in un beneficio per il mondo intero*, cit., p. 118.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ Cfr. M. Viroli, *Per amore della patria. Patriottismo e nazionalismo nella storia*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 93-98.

re i principi della giustizia definiti dalla retta ragione), con riferimenti ai principi della teoria moderna del diritto naturale⁷². Solo la ragione, come scrive Viroli, può «correggere e purificare» «l'amore della patria e renderlo una norma di condotta giusta e razionale»⁷³.

L'amore di patria ha dunque una natura composita, è suscettibile, mutuando alcune espressioni di Viroli, di «varie trasformazioni alchemiche, e un possibile risultato è un intenso amore della patria unito a una sincera benevolenza verso l'umanità. È un prodotto raro che richiede molta fatica e molta cura da parte della ragione, ma che merita, per la sua bellezza e il suo pregio, di essere cercato»⁷⁴.

Lo spirito critico e razionale che anima la prospettiva di Price gli consente di definire in modo assai originale cosa si intenda per “amore di patria”: difendere la libertà civile e politica, la libertà di opinione e di stampa, una giustizia imparziale e il diritto di tutti a condizioni di vita decenti⁷⁵.

Si rinvengono qui, d'altra parte, i principi stessi che hanno animato la rivoluzione americana e che stanno alla base della prospettiva, religiosa, filosofica, politica e istituzionale, di Price: il diritto alla libertà di coscienza (con riguardo in particolare alle questioni religiose); il diritto di resistere al potere in caso di abuso; il diritto di scegliere i propri governanti, di verificarne l'operato e, se del caso, di rimuoverli per cattiva condotta (secondo una coerente teoria della rappresentanza democratica⁷⁶) e di costituire un governo in piena autonomia⁷⁷.

⁷² Per un approfondimento sulla nozione di “diritti naturali”: Molivas, *Richard Price, the Debate on Free Will, and Natural Rights*, cit.

⁷³ Viroli, *Per amore della patria*, cit., pp. 95-96.

⁷⁴ Ivi, p. 96.

⁷⁵ Cfr. ivi, p. 98.

⁷⁶ Per un'ampia trattazione N. Urbinati, *Democrazia rappresentativa. Sovranità e controllo dei poteri*, Donzelli, Roma 2010.

⁷⁷ Cfr. Price, *Un Discorso sull'Amore per il Nostro Paese*, cit., p. 175.

Si tratta delle basi imprescindibili dell’idea di autogoverno, una prospettiva che continua a interrogarci e che richiede non solo l’espressione del dissenso ma anche la forza creativa di prefigurare pratiche di costruzione, mutuando un’espressione di Price, per nuovi “comuni accordi”.